



© Emanuele Carpenzano

Centro di Arti Visive "Sikanie" Mostra di inaugurazione anno sociale 2009

di Pippo Pappalardo

Emanuele Carpenzano è un fotografo professionista, laureato in lettere, cultore di archeologia, e con l'eterno pallino della didattica.

Esprime, infatti, il proprio desiderio di sviluppare ed approfondire temi e problemi della fotografia, esaminandone i profili culturali e tecnici, insieme ai suoi amici, collaboratori ed allievi.

Il *Sikanie*, l'associazione da lui fondata e diretta – da tempo nota ai nostri lettori per la cronaca delle mostre allestite – è lo spazio depu-

tato alla convergenza di mostre, seminari, corsi didattici e sperimentazioni fotografiche. Nei nuovi ampi locali, posti nel centro storico "più storico" di Catania, Emanuele ha inaugurato l'anno sociale, in compagnia dei suoi collaudati collaboratori (Franco Ferro, Paolo Conti, Mario Valenti, Fabrizio Villa) ed ha affidato alle proprie immagini (invero era presente in mostra anche l'amico Franco Ferro) il primo evento culturale.

Trattasi prevalentemente di imma-

gini correlate con la sua brillante attività di fotografo di cerimonie. Immagini raccolte, pertanto, in momenti particolari, dove tutti pretendono di vivere, o credono di vivere o, in effetti, stanno vivendo, uno stato di "grazia".

Ma cos'è questo stato di grazia? Un'esperienza religiosa? Un contratto un po' più solenne? Una convincente recita teatrale? Una confessione reciproca dei propri limiti? Uno scambio di sguardi sospeso tra la preoccupazione e la speranza?





© Emanuele Carpenzano - originale a colori

Ed i protagonisti chi sono effettivamente? Una coppia travestita per l'occasione? Le luci di un'aula municipale? Le candele di una chiesa? L'angolo di un misterioso giardino? I profumi di fiori dalla breve vita? Una bambina? Un cane? Una scala? Un momento di vanità? *"Felicità raggiunta/Si cammina per te sul fil di lama ..."* (Montale).

Avrete capito che il nostro Carpenzano si propone, nei confronti della cerimonia di nozze, con intelligenza nuova della festa, del rito o del sacramento, trasportando ognuno di questi episodi su un piano emotivamente esistenziale, fatto di attesa e di trepidazione, ma anche di imbarazzo o di sorpresa.

Ed eccolo, allora, dare a queste sensazioni non l'occasione di un documento, ma il pretesto di un racconto aperto a tante interpretazioni, che prendono sostanza in immagini in-

trise di dolcezza o tenerezza, come di brividi ed inquietudini.

Così la forma, di volta in volta scelta, adottata, ma anche trovata, si fa ambigualmente raffinata, ed indulgente sulla sospensione della figure, sulla loro rarefazione, sui loro profili; e poi si riafferma come sintesi di ciò che è stato, di ciò che è, e di ciò che sarà, come se l'occhio fotografico volesse trattenere l'incanto ormai trascorso, oppure seguire l'appannamento della commozone presente, o precedere lo stupito incanto di un augurio.

Esplode, intanto, la verità dell'uno che si fa due e del due che implode nell'uno; e tanto traspare nella riflessione fotografica, e nella sottolineatura dei microsignificati nascosti, e rivelati in una scena che credevamo ormai avesse detto tutto.

Fin qui la nota critica positiva sull'opera dell'amico, ma da qui l'oc-

casione, anzi il pretesto, di parlare in modo nuovo dei nostri fotografi.

Abbiamo detto del professionismo del nostro autore, della sua preparazione culturale, della novità del suo sguardo. Ne offriamo le sue immagini in queste pagine, non perché è un nostro socio, ma perché riteniamo che possano apparire delle positive provocazioni nel modo di concepire il racconto di una cerimonia, proponendo un nuovo modo di essenzializzare ogni singola fotografia, predisponendo immagini belle per parlare di cose belle e vere.

Una fotografia, quindi, che lascia il compito della registrazione della giornata ad altre sensibilità ed altre tecniche e, collaborando con lo spazio, il tempo e le persone, inventa (nel senso che trova) la ricerca consapevole di una gioia possibile e replicabile nella visione.

